

piera

Abitare il territorio
N14 maggio 2022

La collina e la fascia
pedemontana

Testo di

Paolo Panetto

Fotografie di Filippo Poli / Gustav Willeit /
Beppe Giardino



ELVA

ERVA

ELVA

Lina Bo, che pochi anni dopo aggiungerà Bardi al suo cognome da nubile, nel 1944 pubblicò su "Domus" in qualità di direttrice insieme a Carlo Pagani, una serie di articoli sul rapporto tra architettura rurale e Razionalismo. In particolare, in quell'anno drammatico per la storia italiana, fece pubblicare un articolo dal titolo "Case sui trampoli" in cui presentava una serie di analogie tra alcune case funzionaliste di Le Corbusier e Albert Frey e una piccola abitazione su palafitte costruita da un pescatore del Lago Maggiore. Con un atteggiamento simile pubblicò una casa progettata da Max Bill a Bremgarten su terreno leggermente scosceso e costruita con materiali naturali e tecniche semplici: la casa sembra sollevarsi da terra.

VAARE

VEETE

VADEE

Lina Bo Bardi con questi due articoli pone le basi alla sua attività di progettista e intellettuale in Brasile, terra che la accolse prima al seguito del marito Pietro Bardi e poi come architetto e promotrice culturale. Le sue principali realizzazioni si innalzano su pilotis come la “Casa de Vidrio”, sua abitazione personale o, in modo più maestoso, come il MASP a San Paolo, un edificio a ponte che libera il piano terra dalla costruzione permettendo una percezione ampia dello spazio urbano. Due costruzioni costruite su “trampoli” nella tradizione funzionalista di elevarsi su pilotis, ma con un’attitudine differente, che bilancia leggerezza e gravità, nel solco della tradizione sudamericana. Parallelamente a questo atteggiamento progettuale Lina Bo Bardi porterà avanti per tutta la sua vita un interesse per l’architettura rurale e i materiali più semplici della tradizione costruttiva del popolo brasiliano.

Costruire elevandosi, letto nella doppia accezione – come sopraelevazione o come estrusione dal suolo – è un atteggiamento che, partendo dai suggerimenti lanciati da Lina Bo Bardi, ha sempre trovato terreno fertile nella cultura progettuale contemporanea.

“Casa VCS” sorge su un leggero declivio nella campagna intorno a Modica. Giuseppe Gurrieri ha pensato a una sospensione spaziale, una casa che nello stacco dal suolo manifesta chiaramente l’idea di leggerezza e trasparenza, che garantisce un’ampia permeabilità visiva e non grava sul paesaggio. Il progetto è stato concepito in totale continuità con il paesaggio circostante, cogliendo l’essenza spontanea degli edifici informali in lamiera ed esili strutture in acciaio che punteggiano tutto l’altopiano ibleo.

L’edificio è realizzato con una struttura in acciaio sorretta da dodici pilastri che definiscono la quota su cui si imposta l’ingresso all’abitazione. La casa è concepita come una serie di volumi interni di dimensioni differenti in base alla funzione e si apre con ampie vetrate sul paesaggio. La copertura in lamiera grecata è sorretta da semplici capriate in ferro. In sezione la scansione suolo, pilotis, volume, copertura si legge con chiarezza e denota una comprensibilità e coerenza concettuale, costruttiva e di intenti progettuali che garantisce straniamento e al tempo spesso assoluto rispetto alla situazione orografica e del paesaggio. L’apparente semplicità costruttiva cela in realtà una grande capacità progettuale e tecnica. La casa è disposta in direzione nord-sud sul lato lungo in modo sfruttare l’ottimale rapporto solare estivo e invernale e attraverso lo studio delle aperture visive verso il paesaggio garantire un’equilibrata alternanza tra zone ombreggiate e vere e proprie stanze di luce e La copertura inclinata ospita i pannelli fotovoltaici che contribuiscono una classificazione della casa NZEB.

Casa VCS

Progetto

Giuseppe Gurrieri Studio

Arch. Giuseppe Gurrieri

Collaboratori

Arch. Giulia Filetti

Arch. Valentina

Occhipinti

Progetto del paesaggio

BB Architettura del Paesaggio

Foto Filippo Poli

Casa “e”

Progetto

Bergmeisterwolf

Foto Gustav Willeit

Una finestra sulle Langhe

Diventare parte

del paesaggio

Progetto

Studioata Architetture

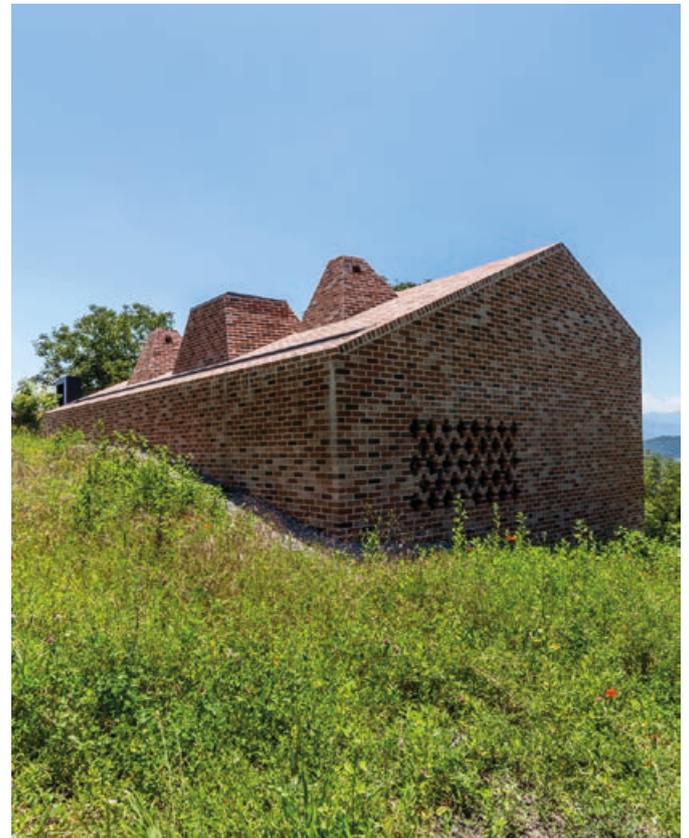
Foto Beppe Giardino



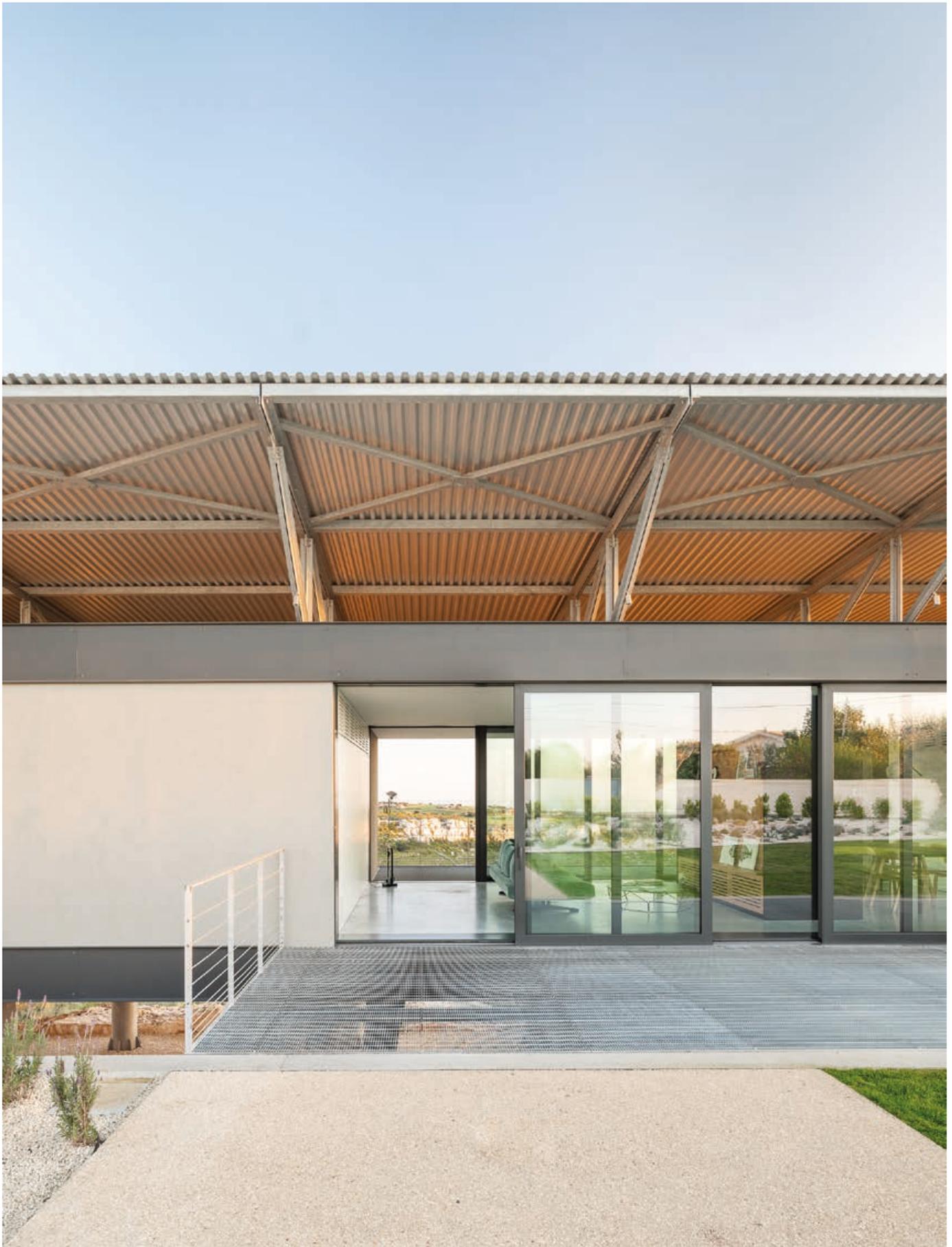
“Casa e” è un recente progetto di Bergmeisterwolf localizzato nei pressi del Lago Maggiore. L'edificio si può interpretare secondo un atteggiamento che ha caratterizzato senza compromessi tutta la carriera professionale di Gerd Bergmeister e Michaela Wolf: la fusione tra costruzione e paesaggio fatta di contrasti, tensioni spaziali e sovrapposizioni volumetriche. La parte inferiore di “Casa e” sorge dal terreno, in continuità con il crinale roccioso e cede il passo nella parte pianeggiante del lotto alla piscina scavata completamente nel terreno. La reazione spaziale a queste due azioni progettuali è l'inserimento del volume a sbalzo verso il lago e la valle che genera, sostenuto da un pilastro a “V” uno spazio coperto che incornicia il crinale roccioso e la vista verso il lago, in una totale continuità tra interno ed esterno. Si tratta di un edificio che sorge dalle rocce; costruire in calcestruzzo armato, quasi a garantire una totalità figurativa con il paesaggio roccioso, diventa per i progettisti l'occasione per confrontarsi con la luce attraverso la definizione di superfici differenti, lisce e bocciardate a seconda del livello di astrazione che si intende dare ai vari volumi. La cucina va letta come il fulcro spaziale dell'abitazione e si apre visivamente verso il lago e verso la roccia. Anche alcuni dettagli come la ringhiera della terrazza e i pluviali che solitamente sono frutto di compromessi nelle architetture dalla forte componente minimale vanno evidenziati. La ringhiera è composta da tondini metallici piegati a “V” rovesciata e disposti in diagonale in modo da garantire un grande livello di trasparenza e il sistema di pluviali parzialmente nascosto nella muratura convoglia le acque meteoriche in un elemento metallico nero che per dimensione e figura instaura un dialogo con le bucatore.



Studio ATA persegue il tema dell'estrusione dal suolo di un volume monomaterico così come descritto dal testo di Lina Bo Bardi e in aderenza all'approccio di Max Bill. La casa che Studio ATA ha progettato a Cigliè nel territorio delle Langhe, in un paesaggio naturale tra vigne, noci e noccioli, è un piccolo edificio incastonato nel crinale della collina, chiuso su tre lati e aperto verso il paesaggio. La copertura si prende la scena emergendo nel paesaggio, alternando un'idea di mimesi con la volontà di segnare l'orizzonte con la definizione dei due camini e del grande lucernario: sono volumi conficcati in una massa monolitica, alla maniera di John Hejduk. Si tratta di una casa per vacanze e per questo gli spazi interni sono minimi senza concessioni al superfluo. Per studio ATA monomatericità, spazi interni minimi, copertura come quinta facciata dell'edificio sono temi di grande sensibilità progettuale. Un tipo di sensibilità e atteggiamento fondamentale per confrontarsi con un contesto naturale collinare come quello delle Langhe senza pregiudizi: la mimesi e la concessione a elementi rustici vengono declinati in una serie di soluzioni progettuali di grande contemporaneità, lontane da soluzioni facili o convenzionali. Elevarsi come sospensione o estrusione dal suolo va letta come un'azione progettuale della forte componente contemporanea, nell'accezione che definisce Agamben in cui contemporaneo è “colui che in pieno viso riceve il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo” e per questo “essere contemporanei è una questione di coraggio”. La presa di coscienza del contemporaneo innescava una sorta di stato di non ritorno e un confronto con una dimensione autoriale in cui l'architetto è l'artefice e il protagonista dell'esperienza dello spazio.



Zeuler R. Lima, La dea stanca. Vita di Lina Bo Bardi, Johan & Levi, Milano 2021 / Giorgio Agamben, Che cos'è il contemporaneo, Nottetempo, Milano 2008











Una finestra sulle Langhe
Diventare parte del paesaggio

